

## TUTTI O NESSUNO ?

Più volte l'onorevole Orlandi, distinto parlamentare socialdemocratico, ha affermato perentoriamente che il problema del rinnovo della delegazione italiana al Parlamento europeo non può trovare che una delle due "soluzioni democratiche" seguenti:

1 - Elezione con sistema proporzionale, in maniera che la delegazione sia comprensiva non solo della maggioranza, ma di tutte le minoranze;

2 - elezione di "una delegazione che, come avviene per altri Stati, sia espressione della maggioranza parlamentare italiana". E' la legge del tutto o nulla: o tutte le minoranze o nessuna delle minoranze. Ma questa è democrazia?

L'onorevole Orlandi è giovane, ma è tutt'altro che sprovveduto. Meraviglia quindi questa sua insistenza nel prospettare il problema, del quale tanto si è discusso negli ambienti parlamentari italiani da qualche tempo a questa parte, in una forma alternativa assolutamente ingiustificata e non rispondente alla realtà delle cose.

Vale la pena di domandarsi quanto segue. Primo: E' vero che non esiste altra alternativa democratica? Secondo: E' vero che la realtà di una delegazione parlamentare la quale sia espressione della sola maggioranza già "avviene per altri Stati", come sostiene l'onorevole Orlandi? Non è vera né l'una cosa né l'altra.

Nessuno degli Stati membri della Comunità europea è rappresentato nel Parlamento europeo da una delegazione come quella che l'onorevole Orlandi ipotizza col secondo corno del suo dilemma: nessuna delle delegazioni nazionali è espressione, né mai lo è stata, della sola maggioranza governativa. Nemmeno per l'altra ipotesi può trovarsi il precedente in alcuno degli altri Stati della Comunità, giacché per nessuno di essi si ha nel Parlamento europeo la rappresentanza di tutti i gruppi parlamentari nazionali, la rappresentanza di tutte le minoranze.

La Francia gollista, <sup>esattamente come la Francia gollista,</sup> ha mandato e continua a mandare al Parlamento europeo, in sua rappresentanza, deputati e senatori della maggioranza e deputati e senatori dell'opposizione (socialisti, democristiani, liberali



di varie tendenze), ma ha escluso da tale maggioranza i comunisti che pure sono parte non piccola dello schieramento politico nazionale. Lo stesso accade per il Lussemburgo, il Belgio e l'Olanda: le minoranze sono rappresentate, ma i comunisti sono esclusi. In Germania i comunisti non hanno rappresentanza parlamentare; ma non tutti i partiti rappresentati nel Bundestag hanno una rappresentanza nel Parlamento europeo. Sono rappresentati, tuttavia, nella delegazione tedesca non solo i partiti della maggioranza, democratico <sup>cristiano</sup> e liberale, ma anche il partito socialdemocratico che è all'opposizione. Sono solo questi i Paesi membri della Comunità europea.

Dove ha trovato l'onorevole Orlandi che quello che egli propone già avviene per altri Stati membri della Comunità? Non avviene e non è mai avvenuto per nessuno. Meraviglierebbe non poco, io credo, i socialdemocratici dei suddetti Paesi l'apprendere che un valoroso esponente della socialdemocrazia italiana caldeggia una soluzione, pretendendo per giunta di gabbellarla per "soluzione democratica", la quale escluderebbe socialisti francesi e socialdemocratici tedeschi dalla rappresentanza parlamentare europea qualora essa venisse adottata <sup>per</sup> tutto. All'onorevole Orlandi potrebbe capitare di sentir<sup>si</sup> rivolgere il rimprovero di essere meno democratico, egli socialdemocratico, degli appartenenti al partito del Generale de Gaulle. Ci possono essere, evidentemente, soluzioni più o meno democratiche per un problema di scelta di rappresentanti; ma non può in nessun modo definirsi democratica una soluzione totalitaria che escluda dalla rappresentanza tutte le minoranze.

E' facile rendersi conto delle ragioni per le quali una proposta siffatta è stata formulata: si tratta di rendere palatabile al Partito Socialista Italiano l'esclusione dei comunisti dalla rappresentanza nell'Assemblea parlamentare della Comunità europea. Esclusione, che fin<sup>ora</sup> è stata sempre praticata in Italia a conclusione di vivaci discussioni parlamentari, fin da quando venne respinto in sede di ratifica dei Trattati di Roma l'emendamento Gullio-Lombardi-Riccardolo, e prima ancora nell'occasione delle elezioni dei rappresentanti nell'Assemblea comune della CECA e nel Consi-

glio d'Europa. In ogni occasione i parlamentari socialdemocratici presero sempre partito in favore del sistema elettorale finora praticato, che oggi non sembra più democratico all'onorevole Orlandi. Perché questa evoluzione? Non certo per l'esempio di altri paesi della Comunità, giacché come sopra si è detto tale esempio non è mai esistito e non esiste. L'asserzione apodittica, a questo proposito, dell'onorevole Orlandi riposa sopra un dato di fatto non vero.

Gaetano Martino